

Questo è il momento giusto Riaprire sulla famiglia

ALL'INDOMANI DELLE ELEZIONI, CON 5 ANNI DAVANTI

FRANCESCO D'AGOSTINO



Per quanto intenzionalmente vago (ma i malevoli direbbero nebuloso, o – peggio ancora – ambiguo) il programma del Partito Democratico faceva esplicito riferimento a nuove riforme nell'ambito del diritto delle persone

e avanzava indicazioni in merito all'esigenza di regolare giuridicamente le convivenze. Non poteva peraltro essere diversamente, dato che tra le figure eminenti del partito si poneva in posizione di spicco Rosy Bindi, che dei Dico è stata strenua fautrice, e dato che nelle liste elettorali era stato collocato, in posizione "garantita", un giurista come Stefano Ceccanti, al quale è stato attribuito un ruolo non piccolo nell'elaborazione di quello stravagante disegno di legge. Ora, non c'è dubbio che a seguito dei recentissimi risultati elettorali il rischio che vengano riproposte ipotesi legislative del genere è davvero ridotto al minimo: come ha spiegato con estrema lucidità Marco Tarquinio, nell'editoriale di *Avvenire* del 16 aprile, lo "Zapaterismo d'Italia" è stato sonoramente sconfitto dagli elettori e assieme ad esso la pretesa di destrutturare giuridicamente la famiglia. Possiamo tirare un sospiro di sollievo, ma non possiamo nemmeno riposare sugli allori. È proprio questo anzi il momento migliore per riaprire una riflessione molto seria sul tema della famiglia e delle convivenze, anche perché nel programma elettorale dell'alleanza di centro-destra (all'interno della quale esistono anche posizioni laiciste, sia pur moderate) il riferimento ai temi di rilevanza "etica" è stato davvero fin troppo contenuto. Cominciamo col rilevare che la difesa della famiglia, a norma dell'art. 29 della Costituzione, va considerata il presupposto di ogni politica familiare, e non il suo obiettivo, come purtroppo in molti ci eravamo ahimè rassegnati a pensare, da quando il governo Prodi, all'inizio del 2007, aveva preso il solenne e

infausto impegno (rivelatosi comunque a posteriori assolutamente sterile) di portare i Dico al centro dell'attenzione politica e parlamentare. Sul solido presupposto dell'art. 29, sul riconoscimento dei diritti della famiglia «come società naturale fondata sul matrimonio», si potrà finalmente cominciare a prendere sul serio il disposto di un successivo articolo della Costituzione, l'art. 31, molto meno, ma a torto, citato del precedente. Nell'art. 31 si riconosce come compito della Repubblica «agevolare con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia». Ora, se la Repubblica ha il dovere costituzionale di agevolare la formazione della famiglia (come definita dall'art. 29), è evidentemente perché ne riconosce, direi esplicitamente, la natura di autentico e insostituibile "bene sociale". Di qui un'ulteriore conseguenza, di non poco peso: l'aumento progressivo delle "coppie di fatto" (fenomeno che colpisce l'Italia in misura minore che altri paesi, ma che pur tuttavia anche da noi sta diventando significativo) è un dato che non può, alla luce del dettato costituzionale, essere visto come "neutrale" dal punto di vista dell'etica pubblica, ma come obiettivamente negativo. Il favore con cui la Costituzione vede il formarsi delle famiglie fondate sul matrimonio non può essere esteso alla formazione di qualsivoglia, pur lecita, convivenza di fatto. Sappiamo bene peraltro, anche a seguito di numerose ricerche sociologiche, che le coppie di fatto solo in minima parte sorgono per ragioni "ideologiche", cioè per una consapevole ripulsa da parte dei conviventi del vincolo matrimoniale come vincolo giuridico; nella maggior parte dei casi esse nascono invece per la carenza di quei supporti economici e sociali, cui fa riferimento l'art. 31 della Costituzione e che dovrebbero doverosamente essere invece attivati da una lungimirante politica sociale. Se il nuovo governo riuscirà a dare buona prova di sé anche su questo piano potrà attribuirsi il merito (non piccolo) di aver preso sul serio il dettato della nostra Costituzione e, assieme, di avere bene interpretato i sentimenti profondi della maggior parte degli elettori del nostro Paese.